

22 maggio 2022 n° 28
VI DOMENICA DI PASQUA
GV 16,12-22

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete". Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire". Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà.

COMMENTO

C'è una cosa che molte volte dimentichiamo nella nostra vita spirituale, ed è la gradualità: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso". Non esiste un momento in cui capiamo tutto e sappiamo, ma Gesù è venuto a rivelarci già tutta la verità, e non c'è null'altro da aggiungere, però questa verità ha bisogno di essere compresa sempre e nuovamente. È questo il ruolo dello Spirito: condurci sempre in maniera nuova a capire ciò che Gesù ci ha già detto una volta per tutte: "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future". Questo percorso di approfondimento che ci porta a consapevolizzare sempre più la verità che ci ha dato Gesù non ha a che fare con la previsione del futuro, ma con la scoperta che c'è sempre una novità che germoglia dal passato. Un cristiano sa rileggere costantemente la vicenda di Gesù e sa ritrovare la propria vita a partire proprio da essa.

E nel guardarsi riflesso nella vicenda di Gesù scopre anche il proprio destino. E il nostro destino è quello di avere la stessa gloria di Cristo: "Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà". Per poter comprendere fino in fondo queste parole però dobbiamo per un istante dimenticare la gloria del mondo. La gloria di Cristo è il Suo essere Figlio. È questo il segreto di Gesù. Egli si sente amato dal Padre ed è questo che sprigiona in Lui il suo essere Figlio. Anche noi siamo chiamati allo stesso modo a lasciarci amare da Lui, e questo amore avrà come effetto quello di renderci come Gesù. Può sembrare complicato ma basta pensare a tutte le volte che ci siamo sentiti amati, in quel momento sentivamo di poter fare tutto. Bisogna pensare questo ed elevarlo ad eternità. Il cristiano vive nell'attesa di un compimento, abita la tensione di una incompiutezza. Quel "poco" a cui Gesù ci introduce è uno spazio molto importante perché racchiude in se almeno due dimensioni, quella del limite e quella della nostra libertà. Questo poco che è un tempo di assenza è anche il tempo in cui Gesù va dal Padre. Non sparisce, non ci abbandona, resta padrone delle cose che accadono. Non è quindi uno spazio indefinito e tanto meno infinito. E' un tempo limitato, quindi non dobbiamo spaventarci o smarrirci. In questa rassicurazione c'è un invito alla perseveranza e alla fiducia. Gesù ci dice che questo poco è anche lo spazio della nostra libertà, è il tempo che ci è dato per far crescere i doni che ci sono stati concessi, con il nostro impegno e le nostre scelte. Non è un tempo inerte o di inutile attesa. E' un tempo in cui dobbiamo metterci in gioco con la nostra responsabilità e la nostra creatività, allora la nostra tristezza si cambierà in gioia